



CAI

uget notizie



N. 3 • MAGGIO GIUGNO 2015



Col di Lana, foto gentilmente concessa da Magicoveneto

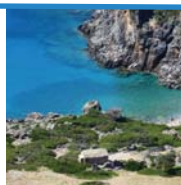
Una serata con l'alpinista Gustin

pagina 3



Gita a Creta

pagina 4



Fuga sul Kenya

pagina 5



Maggio 1915 - La guerra

" [...] Dunque la Guerra Bianca si mangiò vite, sentimenti e speranze come ogni altra macchina di guerra. Il motore era lo stesso: fin troppo facile da accendere, impossibile da spegnere. La vera differenza la fece la montagna, che impose il suo codice ambientale sulle ragioni del conflitto. Per combattere tra i seracchi di ghiaccio, sulle cenge e sui muri a strapiombo bisognava essere alpinisti prima che soldati, e questo rivoluzionò le scelte e le strategie, le gerarchie e i rapporti umani, antepoendo il montanaro al soldato e l'alpinista al guerriero. Quando il rocciatore nemico saliva con corda e chiodi una difficile parete di calcare, per prima cosa lo guardavano arrampicare, poi lo ammiravano, infine gli sparavano addosso. E se un alpino scodinzolava sulla neve primaverile del-

l'Adamello, le sentinelle austriache commentavano lo stile di discesa prima di puntargli contro la mitragliatrice. [...]

La seconda ambiguità è ancora davanti ai nostri occhi: si uccidevano in posti incantevoli, nella pace e nell'incanto della montagna più dolce. Come si può pensare alla morte affacciandosi alla meraviglia dei Monti Pallidi dalle terrazze lunari di Monte Piana o dal dosso erboso del Col di Lana? Come si fa a immaginare, oggi, le pance squarciate e le urla dei feriti sull'altopiano delle Tre Cime di Lavaredo? Quanta bellezza andrebbe sottratta al candore nordico del pian di Neve per sporcare il ghiaccio di angoscia e sangue come allora? Per un turista di guerra è impossibile figurarsi

Continua a pagina 2



Col di Lana (foto gentilmente concessa da Magicoveneto)

il cupo abbaiare dei cannoni nei luoghi in cui oggi tintinnano le piccozze di lega leggera, è arduo immaginare il rumore sordo della fabbrica della morte laddove la montagna è solo una parentesi di piacere, la brezza delle altezze, l'evasione di un giorno speciale. Nel Quindicidiciotto era pesante anche l'aria, ed era pieno anche il vuoto. Perfino i nomi si caricarono di pesantezza e infine cambiarono sesso: *la fronte fu il fronte* e *la Piave fu il Piave*, fiume della patria.

In cent'anni sono cadute le frontiere storiche e ne sono nate di nuove. Sui sentieri della Guerra Bianca si parlano ancora le lingue del Quindicidiciotto – italiano e tedesco, prevalentemente –, ma i discendenti di quei soldati camminano fianco a fianco nelle trincee e sulle mulattiere, sciolgono le vie ferrate, sorridono alle fidanzate e brindano con i boccali di birra nelle baracche trasformate in locali alla moda. L'epopea aleggia ancora dappertutto – nei residuati bellici, nelle gallerie, nelle librerie, nella rete dei musei e degli ecomusei –, ma ora la guerra è turismo, sfida culturale, delicata memoria, rischiosa sovrapposizione di piacere di oggi sul sacrificio di ieri. Il confine non passa più sulle creste ma nei parcheggi di fondovalle, dove corre la linea di una frontiera invisibile ma decisiva: tra chi lascia l'automobile per addentrarsi nella storia del Novecento e chi va ad alimentare l'altra storia, decisamente contemporanea, della montagna patinata e firmata. Pronta per il consumo.

È trascorso un secolo lunghissimo sulle Alpi. Dove gli alpini morivano di freddo, oggi, non di rado, si muore di benessere nella disperata ricerca di emozioni forti e rimedi

esistenziali. Dopo la Guerra Bianca, sulle montagne sono passati i treni della neve, i simboli eroici del fascismo, la Resistenza dei partigiani, l'esodo dei "vinti" di Nuto Revelli, l'invasione del turismo e dello sci di massa, l'alpinismo artificiale e l'arrampicata libera, la religione dell'outdoor, gli appetiti delle seconde case, la deriva urbana, la riconversione ecologica. Le Alpi sono oggi un crocevia di contraddizioni e un laboratorio di vita sostenibile, il luogo alto in cui si negozia la pace tra l'uomo e la natura, la spina dorsale dell'Europa che forse verrà.

L'anniversario della Grande Guerra è più che mai una questione di senso. Non ci si può fermare alla pietà o alla nostalgia, e forse neanche alla storia. Bisogna guardare anche al presente: provare a tradurre quella tragedia ormai lontana nel linguaggio del nostro tempo. Ma come si fa a raccontare con parole nuove? Come si sfugge alla retorica e al vuoto? Forse – ho pensato abbozzando questo lavoro – bisogna solo recuperare le parole dei protagonisti, le lettere dei soldati, i loro diari, che pur nella disomogeneità e nell'imperfezione, o proprio per quelle, restano puri appunti di gioventù e quaderni di speranza. La parola nuda dei notes di guerra, non troppo alterata dall'esaltazione del momento e non troppo purgata dalla censura del potere, è la sola che possa restituirci l'uomo senza divisa, nudo anche lui nell'immensità della montagna e nella crudeltà del male."

(da: ENRICO CAMANNI, *Il fuoco e il gelo. La grande guerra sulle montagne*, Ed. Laterza, pagg. XXIV-XXVII)

Amore e montagna

Una serata con l'Alpinista Gustin

di Roberto Gagna

Venerdì 27 febbraio 2015 al Circolo dei Lettori, ospitato al primo piano del secentesco Palazzo Graneri della Rocca, abbiamo assistito alla proiezione integrale del documentario "L'Alpinista" dei registi Giacomo Piumatti e Fabio Mancari, prodotto da Stuffilm Creativevee.

La sala era gremitissima in ogni ordine di posto, tutti venuti per celebrare un Ugetino di lunghissimo corso, Agostino Gazzera, di anni 87, meglio conosciuto come "Gustin".

Il documentario narra la sua storia, contestualizzata in una Torino operaia degli anni '50 - '60; narra di un giovane che, tra il turno di lavoro in FIAT e quello nella seconda officina dove arrotondava il salario, si lascia affascinare da quelle montagne che ammira dai finestrini della fabbrica e dai larghi viali della città.

Inforca la sua vecchia bicicletta e con questa raggiunge quelle montagne, dove dapprima inizia a seguire la gente che va verso i rifugi, poi, spinto dalla curiosità, sale sempre più in alto ed inizia a conquistare le sue vette, dal Monviso al Cervino fino al Monte Bianco.

Proprio qui, sullo Sperone del Brenva, un drammatico incidente gli costa tutte le dita dei piedi. Ma "Gustin" non si demoralizza, anzi inizia a sperimentare nuove tecniche ed affascinanti discipline come l'arrampicata sul ghiaccio.

"Non so cosa mi abbia spinto a salire lassù. Nessuno in famiglia lo faceva, non c'era neppure l'abitudine alle escursioni.

Un amore che mi ha preso senza motivo particolare già da bambino guardando la cerchia delle Alpi dominata del Monviso: la prima vetta che ho raggiunto, subito dopo la guerra"

Agostino "Gustin" Gazzera

Con questo documentario i giovani registi hanno cercato di raccontare una storia di vita con un taglio coinvolgente

ed accessibile anche ad un pubblico non appassionato di alpinismo e di montagna.

«Siamo venuti a conoscenza di "Gustin" grazie alla passione di Giacomo per l'alpinismo – ci spiegano i due giovani registi – Girovagando per le vie e le vette delle alpi marittime non puoi non sentire almeno una volta parlare di lui. Ci hanno raccontato le sue imprese come se fossero leggende mitologiche scandinave e prima di conoscerlo personalmente, lo immaginavamo già con la sua folta barba bianca e le piccozze intento a scalare una ripida parete di ghiaccio. "Gustin", con le sue esperienze, ha insegnato a generazioni di alpinisti che non bisogna mai mollare in montagna come nella vita e che nulla è dovuto ma va conquistato con pazienza, rispetto e tenacia.

Con questo film su Agostino vogliamo raccontare, oltre naturalmente alla vita ed alle imprese del protagonista, uno spaccato della Torino operaia degli anni '50 e '60, popolata da ragazzi che cercavano nella montagna non solo lo svago della domenica, ma forse una vera e propria "rinascita" dalle ceneri del secondo conflitto mondiale, affrontando le pareti di roccia e di ghiaccio anche come una vera e propria rivalsa sociale verso una ricerca di un futuro sempre migliore. La montagna quindi non solo luogo dove mettere alla prova se stessi dal punto di vista puramente tecnico e sportivo, ma anche metafora di una nuova vita.»

Al termine della proiezione, conclusa con applausi scroscianti, il giornalista ed alpinista Roberto Mantovani, voce narrante del documentario, ha intrattenuto la platea con una breve e toccante intervista al nostro protagonista.

Una bella serata tra tanti amici attorno ad una storia: i suoi racconti, i suoi insegnamenti, i nostri sogni e la passione per un ambiente meraviglioso, la montagna.

Il video "L'Alpinista" sarà proiettato prossimamente nelle sale della sede Cai Uget, alla Tesoriera, mentre il DVD è acquistabile sul sito <https://vichingodellealpidoc.wordpress.com/>.



Tra sassi, spine e fiori abbaglianti, alberi millenari e profondo blu Dal 25 maggio al 1 giugno 2014 a Creta

di Bianca Compagnoni

Scommetto che, se chiedessi se conoscete Creta, quasi tutti mi direste di sì, per esserci già stati. E invece no! Se non siete stati nella zona Sud-Ovest dell'isola, in gran parte fuori dagli itinerari turistici, non potete dire di conoscerla, o almeno non avete visto quanto è selvaggia e affascinante con le sue aspre gole solitarie e i suoi chilometri e chilometri di spiagge dai colori inimmaginabili, senza anima viva né per terra né per mare.

Le folle dei turisti le vedono al massimo dal traghetto super-affollato, che porta migliaia di persone da Aghia Rumi (punto di arrivo delle gole di Samaria, dichiarate patrimonio Unesco dell'umanità) al porto di Chora Sfakion, da cui si prendono i pullman per riattraversare l'isola verso l'affollata costa settentrionale.

Noi trenta ugetini, inossidabili camminatori (...), negli otto giorni del trekking nella Creta Occidentale, accompagnati dai nostri oculati e attentissimi organizzatori Zanon e Lucarelli, abbiamo percorso a piedi le più belle gole e spiagge alla ricerca della natura selvaggia, e ne abbiamo trovata in grande quantità!

Certo non sono mancate le comodità: un hotel confortevole con due piscine e ricchissimi buffet; un pullman privato che ogni giorno portava il gruppo ad attraversare l'isola da Nord alle varie destinazioni sulla costa Sud e Sud-Ovest e poi ci riportava all'hotel, variando sempre i tragitti, per farci conoscere tutta la zona; una nave che ci ha fatto fare una mini-crociera fino all'isola di Gramvousa sulla punta più settentrionale della costa Ovest.

Detto così, sembra tutto facile... E invece dovete fare un grande sforzo per immaginarvi quanto sono pietrosi stradine e sentieri, quante "facili roccette" bisognava superare sui cosiddetti "lungomare". Se avete in mente la Liguria o la Croazia, cancellatele pure: percorsi scoscesi, faticosi, per ore e ore tra cespugli spinosi e fioriti, abbaglianti come il sole cocente. Poi anche ombrosi ginepri plurisecolari, providenziali folate di vento (Creta è forse la zona più ventosa che io conosca) e dall'alto si vedevano scorci stupendi sul mare, con un'incredibile tavolozza di colori, dal turchese all'indaco al profondo blu.

È stato emblematico il raffronto fra le gole di Samaria, famosissime e piene di gente come l'altra spiaggia molto conosciuta di Elafonissi, nonostante i 1440 metri di discesa e i diciotto chilometri per arrivare al mare, e quelle di Aradena, ben poco conosciute.

Se non siete stati nella zona Sud-Ovest dell'isola, in gran parte fuori dagli itinerari turistici o almeno non avete visto quanto è affascinante con le sue aspre gole solitarie e i suoi chilometri e chilometri di spiagge dai colori inimmaginabili, non potete dire di conoscerla...



Sougia Paleochora

Queste ultime sono piaciute di più: a Samaria era tutto molto più curato, con tanto di sentiero spesso gradinato, corrimano laterali dove possibile, addirittura ogni mezz'ora aree di sosta con panchine e wc. Erano presenti meraviglie naturali, fra cui alberi millenari di "Pinus brutia" e fiori endemici impressionanti, dal nome che è tutto un programma, "Draunculus vulgaris", piccoli draghi simili a enormi spadoni bordeaux pendenti, dall'odore fetido. Alla fine i nostri poveri piedi erano a pezzi e anche le suole degli scarponi di qualcuno.

Ad Aradena tutta un'altra musica. Una discesa sassosa fino al mare, più breve, poi, dopo un percorso su rocce a picco sul mare, finalmente una sosta ristoratrice nell'acqua più blu che io abbia mai visto. E a questo punto una lunga ma gradevolissima salita in un orrido dalle pareti rosso-fuoco, con le famose "facili roccette" e molti momenti idilliaci di oasi dalla generosa vegetazione fiorita e ombrosa.

Verso la fine del percorso, un fortissimo rumore sopra di noi ci ha fatto temere una frana di sassi... e invece era un

ponticello sospeso tra le due pareti della gola su cui passava non so che diavolo di ferraglia in movimento! Ma le emozioni non erano ancora finite: risaliti al di sopra dell'orrido, superato un villaggio abbandonato, semidistrutto da un terremoto, abbiamo ritrovato il nostro pullman. Beh, direte voi, che c'è di strano? Eh già, il pullman c'era, ma non si vedevano strade... Alla faccia della natura selvaggia, come diavolo aveva fatto ad arrivare lassù il pullman?!? Ma sì, il ponticello sospeso era lì, più stretto che mai... e il pullman piano piano c'è passato sopra, con noi a guardare preoccupati i margini esterni sfiorati dall'abilissimo autista! Alla fine, un bel sospiro di sollievo e via, per il lungo ritorno all'hotel.

L'ultimo giorno, con la libertà di scegliere abbiamo ideato quattro diversi programmi oltre a quello previsto alle gole di Irini. Tutti interessanti. E alla sera abbiamo ringraziato di cuore i nostri straordinari capigita, che ci hanno dato l'opportunità di toccare con mano la vera wilderness, a volte scomoda, ma sempre incantevole!

Fuga sul Kenya

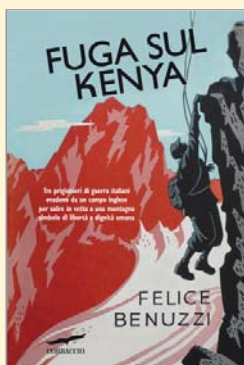
Felice Benuzzi - Ed. Corbaccio - Garzanti 2012

Felice Benuzzi, prigioniero di guerra in un campo inglese alle pendici del Monte Kenya dal 1941 al 1946, convinse due suoi compagni di prigionia a fuggire fino in cima al Monte Kenya per poi riconsegnarsi agli Inglesi dopo due settimane.

Perché? Che senso poteva avere un'impresa simile, pur sapendo che non c'era alcuna possibilità di liberarsi in modo definitivo, dato che il Mozambico, il paese neutrale più vicino, distava 1000 km e loro non avevano alcun mezzo x raggiungerlo?

Ce lo dice Felice stesso all'indomani del suo rimpatrio, quando fa la prima stesura del libro: la prigionia, che non sa quanto possa durare, gli provoca "sofferenze prevalentemente dello spirito, derivate da una forma di degradazione della personalità", "Non vedi uscita da questa cappa di piombo e ti senti... nulla", "È smontata la tua dignità umana". Ed ecco la folgorazione: dopo giorni di pioggia e grigiore, all'improvviso compare il Monte Kenya, "argenteo, confuso di nubi, tagliente, aguzzo, intarsiato di ghiacci che scintillano azzurrini, era lì sovrano. [...] Nello spirito oppresso del prigioniero entrò un raggio di luce: no, la bellezza non è morta. Esiste, ed è a portata di mano. A portata di mano? Se osassi?".

Nasce così l'idea della fuga. E tutto cambia, la vita del prigioniero si rianima. Inizia un periodo di elucubrazioni: Felice è un alpinista esperto, ma non sa nulla del M. Kenya, né della topografia né di precedenti ascensioni, né delle vie di accesso attraverso la foresta, ricca di belve. Ciononostante il progetto comincia a prendere forma. Dopo un'attesa di sei mesi, necessaria per i preparativi, e tra vicissitudini narrate con uno stile molto coinvolgente, Felice Benuzzi e Giovanni Balletto raggiungono in 2 settimane la Punta Lenana (m 4985). Piantano orgogliosamente la bandiera italiana, che si erano costruita al campo, e scendono a recuperare il 3° amico, che, digiuno di montagna, li aspetta al "campo-base". Il rientro alla prigionia è altrettanto irto di difficoltà, anche perché le vicissitudini della salita hanno prolungato i tempi e sono finite le scorte di viveri. Ma infine tornano, accettando di buon grado le previste punizioni detentive: possono nutrirsi, riposare e ripensare alla loro grande avventura, anche se devono restare per qualche tempo in isolamento.



La fuga sul Kenya rappresenta per i protagonisti la salvezza dall'abrutimento della prigionia. Che relazione può esserci tra questo libro e l'odierno dibattito sulla definizione dell'alpinismo come ricerca dell'inutile? Penso che la frequentazione della montagna, intesa come ricerca d'evasione, aiuti a riscattarci da certi vincoli che ci impediscono di vivere pienamente in libertà: non è forse una prigionia vivere sempre stressati, con impegni e orari incalzanti, respirando cemento e nervosismo? Raggiungere una cima è forse qualcosa di inutile, ma se utile = guadagno, allora ben venga un'azione che, proprio perché inutile, ci inietta salute, buonumore, amore per la natura e un senso di totale, anche se momentanea, libertà.

Gary Hemming

Mirella Tenderini - Ed. Alpine Studio - Lecco

Un grande o un discreto alpinista? Un uomo divenuto famoso per il salvataggio di altri alpinisti al Dru ed apparso perciò sulla copertina di Paris Match nel 1966, che aprì la Via degli Americani al Dru e la Classica Americana sulla sud del Fou, che alpinista era?

Non sono queste le sole domande che l'Autrice si pone. Il libro, infatti, ripercorre anche la storia dell'uomo alpinista Gary in frenetica corsa per il mondo, all'inseguimento non solo della linea più logica e bella di una salita, ma altresì dell'amore di una donna, del calore degli amici.

Un ritratto complesso di un uomo altrettanto complesso, ricostruito con la pazienza di un detective e la passione di un filologo: dalle innumerevoli interviste ad amici e parenti alla lettura dei suoi infiniti diari meticolosamente annotati, per dare al lettore una chiave di conoscenza di Hemming più vicina all'essere umano che al mito dell'alpinismo.

A tratti cupo, come cupe paiono alcune attività ed alcuni momenti della vita di Hamming, sempre rigoroso nel riportare i fatti come ricostruibili, conduce il lettore ad una riflessione umana degna di nota verso un'attività sportiva che non è solo fascino, ma anche percorso di vita e, a volte, di morte.

Si legge velocemente, ma lascia tracce profonde nel pensiero e nell'animo.





con noi

DOVE & QUANDO



Sottosezione "Guido Ottone" Trofarello

Maggio/Giugno (Escursione c/o SCUOLE) ITINERARI DA DEFINIRE CON LA DIREZIONE DIDATTICA

Capi gita: Elmi/Giraudo/Mogno

ITINERARIO MTB

3 MAGGIO

• BICI FACILE SULLE SPONDE DEL PO (Parco Meisino)

Località di partenza: Trofarello

Tempo di percorso: 5 h (40 km)

Livello di difficoltà: T

Capi gita: Elm/Frau/Giraudo/Mogno

Gita non competitiva (con bicicletta/mountain bike), lungo il classico percorso fluvial-campestre del fiume Po

ITINERARI ESC

17 MAGGIO (Intersezionale c/o CAI Moncalieri)

• CIMA 4 DENTI DI CHIOMONTE 2106m (Valle Susa)

Località di partenza: S. Antonio (Ramats)

Dislivello: mt. 1070

Tempo di salita: 3. h

Difficoltà: E

Capo gita: Carlo Giraudo

Percorso su sentiero dapprima boschivo ed infine su balcone, che permette un'ottima vista sull'alta Valle Susa

14 GIUGNO

• COL DI THURAS 2798m (Valle Thuras)

Località di partenza: Grange Thuras

Dislivello: mt. 727

Tempo di salita: 2,30 h

Difficoltà: E

Capo gita: Carlo Giraudo

Piacevole camminata in un ambiente multicolore di fioriture alpestri

28 GIUGNO

• MONTE PIETRALUNGA 2731m (Val Varaita)

Località di partenza: S. Anna di Bellino

Dislivello: mt. 1000

Tempo di salita: 3 h

Difficoltà: E

Capo gita: Francesco Frau

Punta con panorama di primordine sulle principali vette delle Alpi Cozie



Commissione gite

La Commissione Gite organizza una discesa in Canoa in Ardeche (12-14 giugno), un trekking itinerante sulle Alpi Apuane (24-28 giugno) ed uno nelle Dolomiti (2-8 agosto). Le iscrizioni sono aperte, siete invitati a verificare le disponibilità aggiornate sul sito <http://caiugget.it/cge>.



Scuola di alpinismo

Il corso è rivolto a chi ha frequentato corsi propedeutici all'alpinismo o di arrampicata e a coloro che già frequentano la montagna e vogliono approfondire le tecniche di progressione e assicurazione per affrontare, in sicurezza, salite su roccia e ghiaccio.

7/05 presentazione con diapositive, introduzione ai materiali, iscrizioni

14/05 giovedì ore 20.45, sede: materiali ed abbigliamento

17/05 Uscita su roccia

21/05 giovedì ore 21.00, sede: catena di sicurezza

24/05 Uscita su roccia (gneiss - granito)

04/06 giovedì ore 21.00, sede: Glaciologia, la cordata su ghiacciaio

07/06 Uscita su roccia (calcare, quarzite)

10/06 mercoledì ore 20.00, in palestra: Manovre su ghiaccio e roccia

13-14/06 Weekend su roccia e ghiaccio

21/06 eventuale uscita di recupero tecnica di ghiaccio

24/06 giovedì ore 21.00, sede: Patologia d'alta quota

27-28/06 Weekend Alta Montagna

02/07 giovedì ore 21.00, sede: Topografia Orientamento

04 - 05/07 Weekend Alta Montagna

09/07 giovedì ore 21.00, sede: conclusioni

I nostri rifugi

Rifugio MONTE BIANCO 1700 m

Località La Fodze in val Veny, Courmayeur.

Ristrutturato nel 2002. Posti letto 72.

Accesso dalla strada per Pré Pascal. Periodo di apertura: 15 giugno-15 settembre, salvo diversi accordi con il gestore. Ha ottenuto la certificazione di qualità ambientale ISO 14001 ed assicura una confortevole ricettività in un sito d'altissimo valore ambientale e paesaggistico.

Per informazioni e prenotazioni: guida alpina *Marco Champion*, tel. rifugio: 0165 869 097, tel. ab. 0165 778 602,

info@rifugiomontebianco.com

www.rifugiomontebianco.com

Rifugio GUIDO REY 1761 m

Località Pré Meunier, ai piedi del gruppo

Clotesse - Grand Hoche, Oulx. Posti letto 20,

servizi interni, doccia e acqua calda.

Accesso da Beaulard (ore 1,30) o da Chateau

(ore 0,40). Aperto nel periodo estivo.

Per informazioni: Tel. rifugio 0122.83.13.90

fax: 011.1970.6503. Sito Internet:

www.rifugioguidorey.it. Gestori:

Mauro Godone 349.30.78.110 -

mauro@rifugioguidorey.it, *Claudio Scrizzi*

3355966771 - claudio@rifugioguidorey.it

Rifugio FRANCESCO GONELLA 3071 m

In comproprietà con la sez. CAI -TORINO

Sullo sperone Sud-Est delle Aiguilles Grises, nel

gruppo del monte Bianco. Accesso da La Visaille

in val Veny, 8 km da Courmayeur, in ore 6,00,

con attraversamento di ghiacciaio e tratti

attrezzati. Apertura: giugno-settembre.

info@rifugiogonella.com

Gestori: *Davide* 0165 885101, 347 257 45 36,

Mauro 340 40 65 672

I nostri bivacchi

Capanna SARACCO - VOLANTE 2220 m

A Piaggia Bella nel gruppo del Marguareis in

alta val Tanaro, comune di Briga Alta (CN). Posti

letto: 12 più 10 nel locale invernale sempre

aperto. Accesso stradale da Briga Alta, fraz.

Carnino (ore 2-3); dal colle dei Signori (ore 1);

dal pian delle Gorre in val Pesio (ore 4-5).

Illuminazione con pannelli fotovoltaici; acqua

esterna. Chiavi presso il gruppo speleologico

UGET. Responsabile: *Marco Scofet*, tel. 347

84.87.170 marcoscofet@googlemail.com

Bivacco VAL SEA SOARDI - FASSERO 2287 m

Situato nel vallone di Sea, al pian di Giovanot in

val Grande di Lanzo in comune di Groscavallo

(TO). Posti letto: 15, sempre aperto. Accesso da

Forno Alpi Graie con percorso su sentiero (ore

3,30 difficoltà E)

Bivacco ROSSI - VOLANTE 3850 m

Al colle delle Rocce Nere del Breithorn. È situato

su uno sperone roccioso sotto la parete nord

delle Rocce Nere nel comune di Ayas (AO). Il

bivacco ha 12 posti letto. Accesso dal rifugio

Mezzalama percorrendo il ghiacciaio di Verra

verso il colle della Porta Nera (ore 3,30, diffic

PD); dalla Testa Grigia per il colle del Breithorn

(ore 2,30 diffic PD); da Plateau Rosà per il colle

del Breithorn (ore 4).

Bivacco FALCHI - VILLATA 2650 m

Località: canalone Coolidge del Monviso nel

comune di Crissolo (Cuneo). Posti letto 6,

sempre aperto. Accesso da Pian del Re con

percorso in parte su sentiero, sino al Lago

Chiaretto ed in parte su ripido pendio ex -

glaciale.

Difficoltà PD, qualche rischio di caduta di pietre,

ore 2,30.

Cronaca dell'assemblea generale del 26 marzo 2015

L'annuale assemblea inizia sempre in un'atmosfera festosa: è l'incontro fra amici talvolta persi di vista da anni. Partecipano infatti molti soci frequentatori abituali della sede e a loro si aggiungono quelli festeggiati per aver compiuto 25 o 50 anni di associazione.

All'entrata i convenuti svolgono velocemente le formalità elettorali quindi si accomodano dove Alberto, titolare dell'adiacente bar, ha predisposto un rinfresco. Intanto il presidente Aldo Munegato inizia fra gli applausi la consegna delle aquile d'oro ai 17 soci che hanno maturato 50 anni di associazione e ai 34 che ne hanno maturati 25. Sottolinea poi l'interessante presenza nel corpo sociale di soci anziani: Agostino Gazzera (socio dal 1953) protagonista di un interessante documentario, Luigi Robotti che a 100 anni compiuti rinnova l'associazione e altri ancora.

Alle 21 esatte inizia l'assemblea che approva unanime le nomine proposte da Munegato: presidente dell'assemblea Riccardo Valchierotti, segretaria Romana Tacchetti, scrutatori Valeria Aglirà, Bianca Compagnoni, Roberto Bielli.

Un momento di raccoglimento è dedicato ai soci deceduti nel 2014: ad ogni nome riaffiorano immagini e situazioni del passato.

Valchierotti dà quindi la parola a Gianni Rossetti che illustra i bilanci, consuntivo 2014 e preventivo 2015. Riassumere è impresa ardua: importante rilevare una modesta disponibilità di fondi per spese future e un lieve aumento del numero di soci. Segue l'esposizione da parte di Mara Piccinin della relazione dei revisori dei conti. Interviene quindi Giorgio Coppo che esprime perplessità sui futuri lavori da eseguire sul tetto del rifugio Monte Bianco. Fornisce i necessari chiarimenti Munegato. L'assemblea quindi approva all'unanimità bilanci e relazione dei revisori.

È la volta di Munegato che presenta la sua relazione su attività e avvenimenti del 2014:

- Importante la firma del contratto di "concessione" dei locali sede da parte della circoscrizione 4: fino al 2026!
- Costituita la nuova redazione del notiziario con rappresentanti di tutti i gruppi, coordinata da Matteo Guadagnini. Totalmente rinnovata la veste del CAI UGET NOTIZIE.

- Avviato un progetto volto ad incrementare il numero di soci "titolati" destinati ad operare come istruttori e accompagnatori nelle attività sezionali con crescente attenzione all'aspetto sicurezza.
- Partecipazione al progetto "alta via delle Valli di Lanzo" che coinvolge il bivacco Soardi-Fassero.
- Viva attenzione per le attività dei giovanissimi. Oltre al tradizionale programma del gruppo "alpinismo giovanile" vi è la sottosezione di Trofarello che "dialoga" con le scuole della zona svolgendo interessanti attività; in chiusura di serata verranno illustrate da Ferruccio Elmi con un breve documentario. Insieme verrà proiettato il filmato che Paolo Griffa ha realizzato per la presentazione dell'attività dell'alpinismo giovanile. Ricco di bellissime immagini. Anche la scuola di alpinismo svolge con successo un ciclo di lezioni di arrampica per giovanissimi allievi.
- Un consulente aiuta ad affrontare i rischi della gestione della sede. Svolto un intervento sui marciapiedi esterni.
- Al rifugio Rey si è rifatto a norma l'impianto elettrico.
- Meritano un ringraziamento i numerosi soci anziani che svolgono le più svariate incombenze. Da ricordare il gruppo che sta copiando su PC i verbali manoscritti delle sedute di consiglio di vari decenni indietro (Carlo Balbiano, Pier Felice Bertone, Ernesto Casassa, Sergio Colagrande, Mario Gribaudo e Angelo Lupo).
- Intensa l'attività dei gruppi: 104 gite sociali, 7 trekking e 2 raid. Le 5 scuole della sezione hanno svolto 10 corsi.
- Il Coro continua l'intensa attività concertistica (10 concerti) tra cui la partecipazione al Lingotto ad uno spettacolo dedicato al centenario della 1a guerra mondiale. Ora è in svolgimento un corso di inserimento di giovani reclute comprendente anche lezioni di vocalità.
- Il salone della sede è sempre impegnato: 21 serate didattiche, 17 serate culturali, proiezioni, presentazioni libri ecc.
- Munegato ricorda infine che a dicembre 2015 scade il suo mandato dopo sei anni di presidenza e vari periodi da vicepresidente. Ricorda che occorrerà prestare sempre maggior attenzione alle comunicazioni.

L'assemblea approva all'unanimità la relazione di Munegato.

Gli scrutatori presentano i risultati delle votazioni: 99 schede valide, approvata la lista dei candidati proposta dal consiglio direttivo. Gianni Rossetti conclude il mandato da vicepresidente e subentra Marco Scofet.

Alle 22.45 Riccardo Valchierotti dichiara chiusa la riunione. (rt/pfb)

Le votazioni in assemblea e il nuovo consiglio

Votanti 99, voti validi 99. Risultano eletti:

VICEPRESIDENTE: Marco Scofet;

CONSIGLIERI: Guido Bolla, Luciano Bosso, Roberta Cucchiario, Luciano Federici, Massimo Grandi, Mario Placenza, Giovanni Rossetti, Romana Tacchetti;

REVISORE DEI CONTI: Giuseppe Zucco;

DELEGATI: Francesco Carraro, Enzo Gilli, Giorgio Gnocchi, Ivo Pollastri, Guido Scarnera.

Pertanto il Consiglio Direttivo della Sezione risulta ora così composto:

PRESIDENTE: Aldo Munegato;

VICEPRESIDENTI: Giuseppe Gavazza, Marco Scofet;

CONSIGLIERI: Valeria Aglirà, Vittorio Barella, Roberto Bielli, Guido Bolla, Luciano Bosso, Bruno Coggiola, Roberta Cucchiario, Bianca Compagnoni, Francesco Ferruccio Elmi, Luciano Federici, Massimo Grandi, Matteo Guadagnini, Mario Placenza, Giovanni Rossetti, Giovanni Signore, Romana Tacchetti;

REVISORI DEI CONTI: Guido Blotto, Mara Piccinin, Giuseppe Zucco;

REVISORI DEI CONTI SUPPLEMENTI: Carlo Giraudo, Oscar Graziato;

DELEGATI: Francesco Carraro, Enzo Gilli, Giorgio Gnocchi, Ivo Pollastri, Guido Scarnera.

Lutti

Sabato 14 marzo 2015 è mancata la mamma di Vittorio Barella, signora Cesarina. A lui e alla famiglia le più sentite condoglianze della redazione.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

Capo redattore

Matteo Guadagnini

In redazione

Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Luciano Bosso, Bianca Compagnoni, Roberta Cucchiario, Emilio Garbellini, Giorgio Gnocchi, Ube Lovera, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Gianni Rossetti, Silvia Tessa

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

Graph Art Manta

Testi, immagini, idee per il numero di luglio-agosto 2015 dovranno pervenire alla redazione entro il 15 maggio 2015

Info segreteria

Quota associativa CAI 2015

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00

Giovane (dal 1998) € 16 - secondo socio giovane € 9

Giovani (18-25 anni) euro 28,00

Cinquantennali euro 30,50

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

• versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET

• bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

con bollino valido per l'anno in corso, ricevono le riviste e comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, buono gratuito per un pernottamento presso il rifugio G. Rey.

Sono assicurati per l'intervento del Soccorso Alpino e per gli infortuni in attività sociali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13

Sottosezione di Trofarello - c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30

Ricordi e propositi

Lacci rossi

di Silvia Tessa

I primi scarponi, di cuoio con i lacci rossi. Lo zaino è gonfio: dentro c'è solo il piumino, che fa volume senza pesare. Tutti i viveri e l'abbigliamento che veramente serve sono negli zaini di mamma e papà. Corri, inseguendo le farfalle, incuriosita da genziane e anemoni, fin quando il verde dei prati sfuma nel bruno della terra: solo terra, pietre e salita, tanta salita. A due tornanti dalla fine, un signore senza un braccio, ma con un enorme sorriso, ti regala una caramella e ti dice "Vai vai, che su ci son le giostre!".

Le giostre non ci sono. Le avranno già smontate? Ma come avranno fatto a portarle via? Tua madre seduta sullo scalinone della cappella di vetta, con i fogli di prosciutto sulle gambe, cerca di dare risposta alle tue domande e alla tua fame. Rifocillata, trotterelli su quella cima grande, arida e disseminata di buchi. Sarà così la luna? Tutti guardano il panorama, tu guardi tutto, e tutti. Chissà perchè di tante gite fatte da bambina, quella è l'unica che ricordi bene. Forse per la storia delle giostre.

Cresci. Le discoteche. I ragazzi. Addio Montagna.

Cresci ancora. Invecchi, ma non si dice. Saluti il tacco dodici, riprendi gli scarponi, di goretex con i lacci rossi.

Le passeggiate in collina diventano presto salite in montagna: la fatica è tanta, ma l'ambiente attorno ti ripaga sempre, o quasi. Ti lasci conquistare dai ghiacciai e con i ramponi d'epoca rubati a papà, di alluminio con i lacci rossi, conquististi i tuoi primi quattromila. E su tutto, torna la voglia di salire al Thabor, salire a vedere se le giostre nel

frattempo le hanno portate. Parti da Bardonecchia, verso Nevache, Valle Stretta. L'abbondante colazione al Rifugio dei Re Magi ti dà l'energia giusta per la salita, su una mulattiera ben larga, fino alla Maison des Chamois. Una chitarra fa sentire le sue note, accompagnate da voci di bambini. È una colonia estiva, non di camosci: gente allegra, il ciel l'aiuta. Vada per il cielo, ma se il sole non desse una mano, forse non suderesti così tanto. Sì, sì, la fatica premia, ormai lo sai. Il percorso si addentra in una valle verdeggianti per poi trasformarsi in roccette e terra brunastra. Eccolo, quell'ambiente lunare che ricordavi! Sali, un tornante dopo l'altro, a zig-zag. Qualcuno sta già tornando indietro. Qualcuno ti supera, con la bici in spalla. Eccola, la chiesetta! Non c'è nessuno seduto sull'uscio a prepararti un panino: tua madre questi dislivelli mica li fa più. E allora un morso alla barretta energetica, che tanto va di moda ma ti lascia rimpiangere il panino, e prosegui su quell'altopiano sempre più lunare. La vera cima è poco dopo, dove lo sguardo spazia a destra e sinistra, gonfiando il cuore con uno splendido panorama. Una croce modesta ma significativa resiste ai venti da qualche decennio. Nel suo basamento è nascosto il diario di vetta su cui lasci un piccolo segno del tuo passaggio.

Le giostre? Le trovi in discesa, buttandoti come una bambina sui nastri di neve che ad inizio stagione sono ancora lì. E corri, e scivoli, cadi e ti rialzi. E sorridi, di quel sorriso che ti rimane stampato in volto, anche quando sei ormai tornata a casa. Fino alla prossima gita.

Sostieni la tua Sezione UGET

Fai pubblicità tra i tuoi amici, famigliari e parenti, per l'iniziativa **5Xmille 2014**

Rinnoviamo l'invito a destinarlo al CAI UGET. L'operazione è molto semplice e senza alcun onere. Nel compilare la Denuncia dei redditi procedi così:

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi

FIRMA X
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80089960019**

Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

L' UGET ringrazia i Soci che le hanno accordato la preferenza negli anni precedenti. Si confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.